

DEMOSCAPO TERRA

DISCLAIMER: LE COSE SERIE LE ABBIAMO SCRITTE NOI, QUELLE RIDICOLE LE HANNO FATTE LORO, PER CUI E' SATIRA SACROSANTA

www.demoscapoterra.org



SABATO 23 MAGGIO A CAPOTERRA NASCE

"SARDEGNA DEMOCRATICA"

PERCHÈ SARDEGNA DEMOCRATICA

di I. Gregorini

La Politica è in crisi, si dice, da ormai parecchi anni. Il livello dello scontro è talmente basso da far rimpiangere gli anni più bui della nostra recente storia, quando almeno un barlume di idealismo sembrava alimentare le contrapposizioni esistenti.

Le grandi speranze di cambiamento determinate dal crollo del muro di Berlino prima e dal ciclone Tangentopoli poi si sono spente nel grande "caos" degli ultimi quindici anni. Un gigantesco tritacutto, che chissà chi ha azionato, ha creato un grande putturì, tutti insieme guardie e ladri, buoni e cattivi, scavando ancora di più il fossato che separa la classe politica dalla cosiddetta gente.

La sfiducia dilaga, e se sino a qualche tempo fa' erano quasi esclusivamente i politici ad essere "sfiduciati", adesso anche le istituzioni hanno perso la loro credibilità.

Una conseguenza è la rimozione collettiva dell'impegno sociale e politico dall'elenco dei diritti - doveri primari di ogni cittadino.

Da sempre esistono due modi di concepire la Politica:

-Luogo della partecipazione e dell'impegno al servizio degli altri e della comunità.

-Luogo di espropriazione del diritto alla partecipazione e difesa dei propri interessi e di quelli del proprio gruppo, ceti o casta sociale.

Il secondo modo di intendere la Politica è ormai da diversi anni sicuramente dominante.

Una speranza che sia possibile cambiare l'ha data in Sardegna negli ultimi anni l'esperienza politica di Renato Soru.

Questo uomo politico atipico e il movimento da lui suscitato, nel quale a pieno titolo rientriamo noi di "Progetto Capoterra" e "Demos Capoterra", hanno cercato di individuare un nuovo codice per la Politica che le permettesse di uscire dalle secche nelle quali si era, o meglio si è, incagliata, per poter diventare, finalmente, luogo di impegno e di incontro (...) della

Continua a pag 2

UGO, IL RAGAZZO-PADRE

di Aristide Libero Mambelli



Qualsiasi avvenimento può essere visto e raccontato attraverso ottiche diverse, racchiude dimensioni diverse e

vive su piani diversi. C'è la Storia di movimenti e dinamiche economico-sociali, e la storia delle persone che li vivono. Come la storia di Ugo, i suoi ultimi 100 giorni, da metà gennaio circa ad oggi. Cento giorni fa, il candidato Cappellacci, Ugo, pubblicava sul suo sito web, trionfante, "Riparte la chimica sarda", grazie al presidente Berlusconi che, in seguito alla telefonata di Cappellacci, aveva "deciso di impegnarsi personalmente per la risoluzione immediata della vertenza" relativa allo stabilimento di Porto Torres. E da metà gennaio a metà febbraio, la sequenza pirotecnica che abbiamo avuto modo di conoscere: la telefonata di Berlusconi all'amico Putin per scongiurare la chiusura di Eurallumina, gli incontri (...)

Continua a pag 2

IL SONDAGGIO !

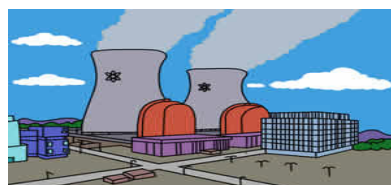
Tua figlia 17enne frequenta e chiama "papi" un 73enne che si trucca, si tinge i capelli e la riempie di regali costosi. Cosa fai?

- A) Faccio una strage
- B) Faccio finta di niente, bisogna aver pazienza con gli anziani
- C) Quando occorre la accompagno da lui, in fondo è simpatico
- D) Non sono io il padre, non mi riguarda

**INVIA LA TUA RISPOSTA A:
Info@demoscapoterra.org**

LA FARSA DEL NUCLEARE

di G. Monni



Anche sulla questione delle centrali nucleari assisteremo alla solita strategia berlusconiana: fare due passi avanti e uno indietro.

Due giorni fa viene diffusa la notizia che l'Enea, per conto del Governo, ha individuato i siti ideali dove realizzare le centrali nucleari: in Sardegna sono tre: Santa Margherita di Pula, la foce del Rio Mannu e Capo Comino; ma il giorno dopo Cappellacci dichiara che si tratta di una "bufala".

E', appunto, la tecnica del fare due passi in avanti e uno indietro. Gli esponenti del centrodestra, primo fra tutti il Cavaliere, fanno sempre così: rilasciano dichiarazioni sempre più preoccupanti, fanno affermazioni sempre più gravi, propongono riforme sempre più vergognose, e se l'indomani l'opinione pubblica si scandalizza, (...)

Continua a pag 3

ALL'INTERNO:

Tutela ambientale: la Regione punta a responsabilizzare le mini-aragoste Manchi solo tu!

e online su www.demoscapoterra.org:

Patto tra Confindustria, Giunta e Lobby per potenziare il business della Sanità privata

Da Gardini a Sartor: capitani coraggiosi

Decalogo per una nuova politica

Il Regno delle 2 Sardegne

**SCOOP! I nostri servizi informativi sono entrati in possesso dell'album fotografico di Ugo Cappellacci
All'interno in regalo il favoloso inserto "I miei ricordi più belli"**

DA PAG. 1: PERCHE' SARDEGNA DEMOCRATICA

(...) della popolazione. Una nuova Politica intesa come "liberazione". Liberazione dei bisogni e dei desideri, delle capacità e delle intelligenze. Una nuova Politica che sia porsi al servizio degli altri e "sentirsi con gli altri", voglia di concretezza e di individuazione delle soluzioni ai problemi collettivi. Ma che sia anche "utopia", o per meglio dire, desiderio di costruire il futuro con la mente aperta alle soluzioni che il presente ci lascia solo intuire. Per noi Politica è il rifiuto di subire un oggi ed un domani preconfezionato, ... di subire la vita. Politica è voglia di vivere, di essere parte attiva nella costruzione del nostro futuro. Una nuova Politica intesa come la cura dei problemi concreti, iniziando della propria città, una città che è sempre più "villaggio globale". Recuperare una idealità, una tensione forte è la premessa indispensabile per il recupero di una Politica "positiva". Questo deve essere un obiettivo centrale in una Sardegna, dove da decenni prosegue un processo di formazione di una ristrettissima élite di addetti ai lavori. Una classe di professionisti della Politica, un ceto oligarchico, si è affermato, riaccreditando la vecchia teoria secondo la quale la Politica ed il governo devono esserne pertinente di pochi esperti, meglio se tecnici. Se qualche nome è cambiato, questo nuovo è spesso in pena continuità di cultura e di interessi con il vecchio. La nostra sconfitta di febbraio è stata la loro vittoria. Il consociativismo, il ritorno dei soliti comitati d'affari, che hanno solo cambiato referenti, ed il "politicismo", ossia della riduzione della Politica a tattica e a conquista di spazi e di posti di comodo, sono segni precisi del processo avvenuto. Non ci siamo, il vecchio è vecchio anche se si presenta col volto del nuovo. La fondazione di Sardegna Democratica, una associazione trasversale alle eventuali aderenze partitiche, è la continuazione del tentativo di riforma della politica regionale. Ecco perché siamo qui a fondare Sardegna Democratica, un segno di speranza. Cercheremo di fare quello che i partiti hanno smesso di fare da parecchi anni: organizzare incontri per far parlare i cittadini dei loro problemi e cercare insieme soluzioni.

I. Gregorini

DA PAG. 1 : "UGO, IL RAGAZZO-PADRE"

(...) di Ugo con ogni lobby possibile ed immaginabile, arcivescovado compreso. E intorno a Ugo, una compagine di estrazione variegata. Amici più o meno visibili. "La necessità procura strani compagni di letto" è uno dei teoremi corollario della famosa "Legge di Murphy", quella secondo cui "se qualcosa può andar male, lo farà". Ugo le ha imparate in quest'ordine, queste due piccole verità. Prima il corollario, poi la legge. Rimuovere Soru era la necessità condivisa da Ugo e dai suoi strani compagni di letto: tutti quelli che hanno fatto la campagna elettorale per il PDL. Certo, dopo, qualcosa sarebbe potuta andare male. Ugo non ha aspettato il 18 febbraio per iniziare a sorridere, Ugo sorrideva già durante la campagna elettorale: c'erano tanti amici intorno a lui, e per i problemi troppo grossi, per le bugie più grandi da raccontare, per quello c'era Berlusconi. E poi Ugo è dovuto diventare grande, di colpo. E Ugo, già dal giorno dopo la vittoria elettorale, ha cominciato ad essere ogni giorno un po' più solo. Si dice che la vittoria ha mille padri, e le sconfitte sono tutte orfane, ma questa volta è successo il contrario. La sconfitta del progetto di una Sardegna che cambia ha avuto mille padri e mille madri, che scrivevano sul sito www.renatosoru.it "io c'ero, io ho perso, questa sconfitta è anche figlia mia". Fino a quando tutti questi genitori si sono incontrati a Sanluri, con uno stato d'animo anche troppo festoso per chi ha appena perso le elezioni. I genitori, si sa, trovano sempre qualcosa di bello nei figli, e tutti questi genitori trovavano qualcosa di bello in questa figlia un po' disgraziata che era stata la sconfitta elettorale. E si sentivano anche responsabili di questa sconfitta, come ogni genitore in fondo è in parte responsabile di ciò che è suo figlio. La vittoria di Ugo invece è stata orfana non appena è venuta al mondo. Orfana del suo principale papi, Berlusconi, volato via dalla Sardegna ad obiettivo raggiunto. Ma c'erano stati anche altri papi, che non hanno rivendicato la paternità della vittoria di Ugo: i castosauri del PD che avevano dato disposizioni ai "loro" elettori perché votassero scheda bianca o Cappellacci; i sindacati amici di Ugo, che lo avevano ospitato nei loro congressi del mese di febbraio, trasformando momenti di vita sindacale in appuntamenti di campagna elettorale per il PDL; le ACLI, che avevano bisogno di soldi per i corsi di formazione professionale, l'arcivescovo di Cagliari, il PSD'Az che gli aveva regalato la bandiera dei 4 mori, e così via. E' curioso come, terminate le elezioni, tutti questi genitori abbiano rinunciato a rivendicare il proprio pezzetto di paternità di quella che era anche la loro vittoria, e si siano piuttosto dedicati in pubblico e con enfasi alla ricerca del padre della sconfitta di Renato Soru, concordi nell'indicare in Renato Soru stesso. E' stato un momento surreale, vedere i padri della vittoria che non festeggiano la propria vittoria, o che non lo fanno apertamente, quanto meno. Così Ugo ha ricevuto questo fagottino tra le mani, si è trovato a dover fare da padre a questa vittoria senza esserne realmente il padre, e ha smesso di sorridere. La storia di Ugo è soprattutto questo: un ragazzo-padre, troppo giovane, che deve crescere un figlio che hanno fatto altri per lui, fottendo a destra e a manca: c'è chi ha fottuto Soru, chi gli operai del sulcis, chi le regole democratiche di un'elezione, chi il Piano paesaggistico, chi il Piano sanitario, ed altro ancora. Ugo sembra una brava persona, probabilmente non ha fottuto nessuno, ma comunque gli resta il fagottino in braccio. E piange, questo fagottino, e come se piange! Ugo cerca di farlo sorridere, ma è difficile: i soldi per il bonus ai disoccupati non si trovano più, gli prospettano 4 centrali nucleari in Sardegna, gli fregano i soldi per la Sassari Olbia, e i soldi per le bonifiche dei siti inquinati. I russi (che sono cattivi, si sa) chiudono Eurallumina per un anno, 480 cassintegrati. Poi chiude la Rockwool, 200 licenziamenti, e la Portovesme srl mette 300 operai in cig per un anno. 1000 unità tra CIG e disoccupati. E nel frattempo, Berlusconi gli porta via anche il G8 facendoglielo sapere via tv, un'esperienza umiliante, un po' come un fidanzato che scopre di essere stato lasciato leggendolo scritto su un muro. E Ugo inizia a non capire più bene cosa accade, probabilmente si trova in un gioco più grande di lui. Chiude un buco con una mano e se ne apre un altro. Volta a Roma per sentirsi ripetere a voce quello che papi già gli aveva detto via TV: il G8 non si fa più a La Maddalena. E mentre è a Roma, i sindacati abbandonano il tavolo delle trattative sul Sulcis, indispettiti perché Ugo non è presente e dimostra così "scarsa sensibilità ai problemi del territorio". E in questi 60 giorni da brivido Ugo, proprio come un ragazzone che ogni tanto deve prendersi un momento di svago, non trova niente di più urgente da fare che andare in gita premio a Roma, dal Papa. Pranza seduto a tavola con Monsignor Mani e Emilio Floris, tra frizzi e lazzi. Parla al Papa e gli dice "si ricordi della Sardegna nelle sue preghiere" ... "lui ha risposto sì", ci dice Ugo. E forse anche il Papa dice le bugie a Ugo, e non dice le preghiere per la Sardegna, perché il giorno dopo la scampagnata a Roma, il signor Sartor, il "salvatore" della chimica italiana e sarda portato sugli scudi dal ministro Scajola durante la campagna elettorale di Ugo, dichiara fallimento. Un signore che fattura 20 mln anno avrebbe dovuto comprare un gruppo da 80 mln/anno saldando 80 mln di debiti sulle forniture e svariati milioni di investimenti da fare, il tutto in un settore che non conosce. Un po' come se l'alimentari sotto casa avesse dovuto comprare Auchan. Naturalmente questa operazione di fanta-politica industriale oggi sta per diventare orfana. Non l'ha voluta nessuno, tutti quelli che l'avevano caldeggiata dichiarano di averla subita: Governo, Regione, CISL, UIL. Un'operazione la cui improponibilità era lampante per uno studente di ragioneria. Oggi, tutti quelli che l'hanno condivisa e apprezzata, non sanno spiegarsi perché stia succedendo questo. Ugo avrà pensato "potevate chiedere a me, che sono commercialista e di numeri ne mastico". Magari bastava chiedere a lui. Capire il perché delle cose: chiedersi, di una cosa "cosa è in sé", e chi ne trae vantaggio. Questa operazione, in sé era un assurdo contabile. Chi ne ha tratto vantaggio? Chi, durante la campagna elettorale e subito dopo la sua sbandierata come "salvataggio della chimica sarda" attribuendosene il merito. Il povero Ugo resta sempre impigliato: altri fanno i casini, e poi tocca a lui dare le spiegazioni. La vittoria non è stata quella di Ugo. E' stata quella di Berlusconi e dei vari "padri" nascosti, che hanno fatto eleggere Ugo. Loro ne hanno tratto vantaggio, molto semplicemente. La lettera che Ugo scrive il 1 Maggio all'Unione Sarda è toccante. Ugo si sente "in qualche modo testimone diretto di una svolta dalla quale dipende il destino della comunità". Ugo si sente testimone, non attore. Lui è qui solo per guardare, insieme a noi, un "progetto di benessere collettivo che vanamente inseguiamo". Non è qui per costruire quel progetto, lui aspetta che ci pensi qualcun altro. A gennaio, parlando di crisi economica, "lacolpaeradisioruchebloccavattuttoepovuoledecideretuttodasolo", oggi la colpa è dell' "insediamento dei grandi gruppi multinazionali". Il nostro Ugo sta attraversando la fase no-global, forse acquisterà anche una maglietta con l'effigie del Che, e andrà a manifestare contro il G8. E poi la solita invocazione: "dovremo lavorare insieme". Per cosa, non si sa. Per creare un magma indistinto tra chi deve prendere le decisioni e chi deve viverle, in modo tale che domani, come sempre, la colpa dello sfascio sia un po' di tutti, e di nessuno. Un metodo che piace a molti, permettendo di puntare sempre il dito sugli altri e dire "è colpa tua" E' un ragazzo senza più amici, Ugo. Il PSD'Az critica le "imbarazzanti inerzie della Giunta" in tema di politiche agricole; Mario Medda, CISL, proclama di voler "Valutare il nuovo esecutivo e la sua maggioranza non sulle logiche di schieramento" (quale schieramento, il proprio?). La Lombardo, dopo aver partecipato al Venerdì santo a Iglesias con Ugo, si stizzisce per lo scippo del G8. I sindacati del Sulcis, dopo averlo accolto nella trionfale campagna elettorale, non fanno che assillarlo con continue richieste di incontri programmatici che vengono rinviati di settimana in settimana. E il 1° Maggio l'Unione Sarda pubblica la lettera di Ugo specificando, in calce, che si tratta del "Presidente della Regione Sardegna". Involontariamente ironici, ci ricordano che quel simpatico e tenero ragazzone che pubblicano è il nostro presidente. Ugo, vorremmo rassicurarti. Tu sei il bravo ragazzo che in campagna elettorale si è fatto trascinare un po' troppo. Sei stato Pinocchio, ma stavi in mezzo a tanti Lucignoli. Sappiamo che i tuoi amici ti stanno abbandonando, e sappiamo che quello che sta succedendo non è colpa tua, tu sei uno che è lì per caso. Nessuno ce l'ha con te. Coraggio, tra 4 anni e 10 mesi sarà tutto finito e questi giorni saranno solo un brutto ricordo per te, ma soprattutto per la Regione (non più) autonoma della Sardegna.

Aristide Libero Mambelli

(...) ritrattano, smentiscono, dicono di essere stati fraintesi o strumentalizzati. Intanto, però, hanno iniziato a iniettare il veleno: la volta successiva aumenteranno la dose, rilasceranno dichiarazioni ancora più preoccupanti, faranno affermazioni ancora più gravi, e così via. Con questo sistema l'opinione pubblica viene anestetizzata, si abitua alle sparate della destra, mette sul conto la smentita del giorno dopo, e non si allarma più, tantomeno si mobilita. E se anche la smentita non arriva, non ci si stupisce neanche. Infatti, in questo clima di ipocrisia, di arroganza e di indecenza, ci si sente presi in giro, e comunque impotenti. E' la teoria della "dittatura al rallentatore": la destra porta avanti il suo disegno antidemocratico aggiungendo goccia a goccia, e il cittadino, quand'anche consapevole, non riesce mai a decidere quand'è che la misura è colma ed è ora di scendere in piazza. Faranno così anche col nucleare. Nelle prossime settimane si succederanno progetti sempre più dettagliati, che moltiplicheranno i siti, da tre diventeranno sei (smentita), poi nove (smentita), poi dodici; se la protesta dell'opposizione e della società civile si farà sentire Cappellacci si dichiarerà preoccupato e pretenderà un incontro col Premier.

Ovviamente, si tratterà del solito gioco delle parti (come tra Fini e Berlusconi, tanto per intenderci...). Il Premier rassicurerà il Presidente della Regione Autonoma che "nessuna scelta sarà fatta contro il volere dei Sardi". Il Consiglio Regionale, allora, si riunirà, e deciderà che dodici centrali sono un po' troppe: "Non ne accetteremo più di due!" dichiareranno. Il Governo reciterà un po' di disappunto, Cappellacci terrà duro, Berlusconi si offrirà come mediatore e proporrà di fare una sola centrale, chiedendo però alla Sardegna di ospitare il sito di stoccaggio delle scorie (da affittare ai francesi, magari, per consolarli della sconfitta ai Mondiali...!). Cappellacci tornerà in Consiglio come un vincitore, e (grazie al gioco delle parti suggerito dal Cavaliere) si riabiliterà come difensore dell'Autonomia; racconterà ai Sardi che meno di una centrale non era possibile, perché dobbiamo dare il nostro contributo all'energia pulita, e poi la nuova centrale non implica rischi, perché è dell'ultima generazione e risparmieremo sulla bolletta e ci sarà grande sviluppo (migliaia di ingegneri nucleari e milioni di muratori troveranno un impiego, e che dire dell'indotto, come le centinaia di ex professori trasformati in guide che potranno accompagnare i turisti in visita ai reattori?). Ecco come andrà. Come in una farsa, però tragica. E a renderla ancora più grottesca è il sospetto che nessuna centrale sarà mai attiva: Berlusconi e il suo Governo lo sanno benissimo, come sanno che il Ponte sullo Stretto non sarà mai eretto: sono solo alibi per deprecare le casse dello Stato e aprire cantieri infiniti, votifici permanenti.

E chissà che un giorno qualche magistrato non ficchi il naso sulle pressioni di qualche lobby dell'industria nucleare, che magari ha tecnologia obsoleta da smaltire, e che magari gira sempre con qualche regalo in tasca, che non si sa mai in quale festino puoi essere coinvolto. Come capita anche al nostro Premier, dopotutto.

G. MONNI

TUTELA AMBIENTALE: LA REGIONE PUNTA A RESPONSABILIZZARE LE MINI ARAGOSTE



Con la discrezione che le è propria, quella che è stata affettuosamente ribattezzata "Giunta de is oreris" muove i primi passi nel percorso di tutela degli stock ittici. Una politica ambientale responsabile e lungimirante è fatta di piccoli gesti quotidiani e poco eclatanti, quasi nascosti. E così, mentre tanti si affannano intorno a nucleare, G8 e Chimica, c'è chi silenziosamente lavora pensando al futuro dell'Ambiente. È tutta una questione di millimetri: quelli che separano un'aragosta pronta per la tavola da una fuorilegge. I pescatori del Golfo dell'Asinara si sentono perseguitati da una norma che li imbriglia nella fitta rete di controlli. La legge europea, si lamentano, non lascia scampo: se il carapace è sotto i nove centimetri il crostaceo va rigettato in mare. Il problema aveva ormai assunto le sembianze di un rompicapo irrisolvibile.

Più volte in passato i cacciatori di prelibatezze avevano contestato i regolamenti comunitari che non tengono affatto conto delle specificità del pescato sardo: le aragoste sarde sono più piccole delle altre. Questa semplice verità trova invero numerosi riscontri scientifici: tutti sanno che in Sardegna tutto è più piccolo della norma. I sardi (specialmente quelli della razza maureddina) sono più bassi degli italiani, le banane di Pula erano più piccole delle altre, i nuraghi sono più bassi delle piramidi, e l'asino sardo è più piccolo degli altri. Su quest'ultima specie animale sussistono in verità alcuni dubbi su una presunta mutazione genetica che nelle sue fasi iniziali ne starebbe alterando la tradizionale ritrosia alla sodomia ripetuta. E alle evidenze scientifiche, si accompagnano anche valutazioni educative e tecnologiche.

Il progetto pedagogico dell'Assessore Prato prevede infatti la responsabilizzazione delle piccole aragoste dal carapace lungo 6 cm. Queste ultime infatti vivono una adolescenza priva di valori morali, cullandosi nel privilegio di non poter essere pescate in quanto "novellame". Permetterle la pesca contribuirà ad accelerarne il processo di maturazione e consapevolezza di sé. La comunità scientifica ha studiato il caso, e si esprime attraverso una denuncia al di sopra di ogni sospetto rilasciata dal presidente del Consorzio pescatori del Golfo dell'Asinara, Pinuccio Iacomini: "quelle con il carapace di 8 centimetri, fuorilegge secondo il regolamento, si sono già riprodotte più volte". Mi è capitato di trovarne una morta che aveva già le uova". La piccola aragosta rinvenuta portava quindi dentro di sé il marchio della lussuria e questo, a nostro avviso, è motivo valido e sufficiente perché si dica "Basta!" a questo abisso di depravazione: se vogliono comportarsi da adulte, che lo siano fino in fondo. Così come si accoppiano, è giusto che possano essere pescate, per piccole che siano.

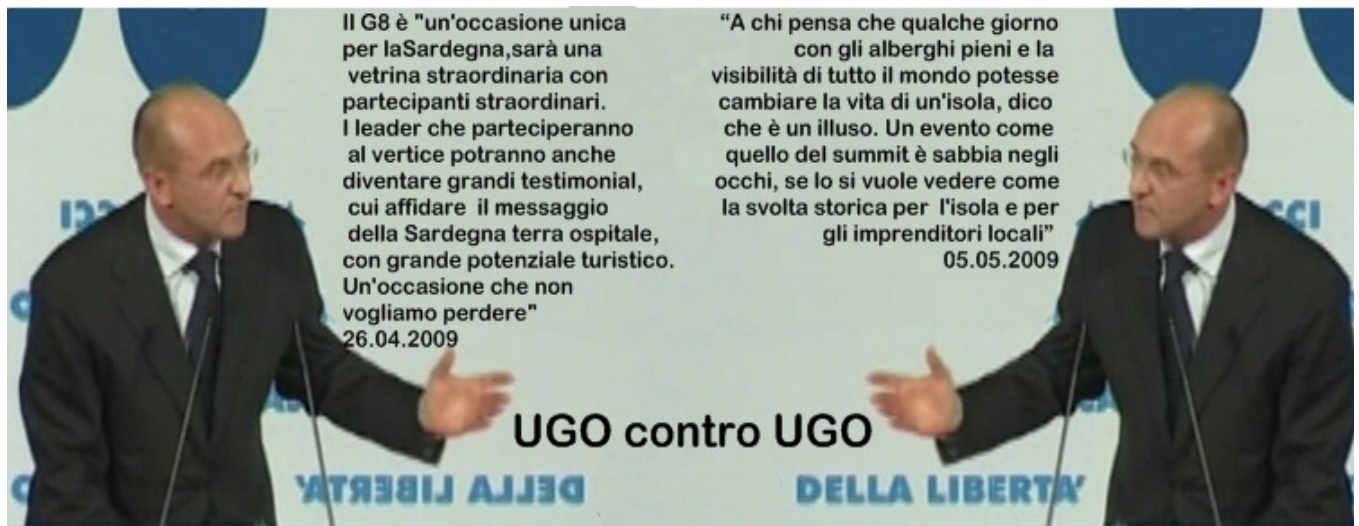
Esiste poi una problematica tecnica: l'assenza, oggi, di un valido e omologato strumento sul mercato che consenta ai pescatori di misurare alla perfezione il carapace dell'aragosta. A questo punto, tanto vale pescarle un po' più piccole. Riducendo di 2 cm ogni 2 anni la taglia minima di pescabilità dell'aragosta, si potrà rimandare di 8 anni l'adozione sui pescherecci del microscopio ottico come strumento di misura. La soglia psicologica di "0 cm" di carapace come soglia di catturabilità verrebbe raggiunta non prima del 2015.

E ci sia consentito rispondere ai soliti ambientalisti che paventano il rischio di impoverimento della fauna e devastazione degli stock ittici: l'estinzione delle specie animali è un processo naturale. I dinosauri e il Dodo, ad esempio, si sono estinti da anni, eppure oggi si vive benissimo anche senza di loro. Le nostre città sono anzi molto più pulite rispetto al passato. Se le aragostelle spariranno, sarà perché se lo sono meritato. E la scelta, d'altra parte, sarebbe tra l'estinzione dell'aragostella o l'estinzione degli spaghetti all'aragostella.

Oggi come oggi, gli affari vanno in malora: la legge asciuga i guadagni di un buon 60%, a causa delle sanzioni derivanti dai controlli. Questo problema sarebbe da attribuirsi all'odio e all'invidia del Corpo Forestale e di Vigilanza ambientale che si ostina a pretendere dai pescatori il rispetto della taglia minima (9 cm) attualmente in vigore nonostante come abbiamo sopra dimostrato esistono ampie evidenze scientifiche dell'infondatezza della stessa. In via Roma si sono accordi che qualcosa non va: nei giorni scorsi l'assessore regionale alla Pesca, Andrea Prato, ha scritto al ministro per le Politiche agricole Zaia, chiedendo di mettere in campo qualsiasi azione che possa modificare la norma o inserire una tolleranza non inferiore al venti per cento, portando la lunghezza minima ammessa a 6 cm (NDR: meno della metà di una penna biro). Contestualmente, la mini-aragosta potrebbe essere rinominata in "Gamberetto gigante", risolvendo anche dal punto di vista linguistico le eventuali ultime perplessità. "Un criterio equo sarebbe il peso, non la lunghezza", aggiunge Iacomini, trascurando a nostro avviso che si porrebbe la necessità di trovare il modo di imbottire rapidamente di piombo le piccole aragoste prima degli eventuali controlli.

Secondo alcune indiscrezioni, all'operazione avrebbe dato il suo assenso anche il premier Silvio Berlusconi, da sempre particolarmente attento ai giovani esseri viventi di sesso femminile di piccola taglia ma comunque in grado di riprodursi. Insomma, se la Lega chiede il porto d'armi per i 16enni, la Regione Sardegna non sta certo a guardare e si conferma ancora una volta in prima fila in un sobrio ma concreto "largo ai giovani!"

ESCLUSIVO! G8 E POLEMICHE: IL GOVERNATORE CHIARISCE TUTTO



Il G8 è "un'occasione unica per la Sardegna, sarà una vetrina straordinaria con partecipanti straordinari. I leader che parteciperanno al vertice potranno anche diventare grandi testimonial, cui affidare il messaggio della Sardegna terra ospitale, con grande potenziale turistico. Un'occasione che non vogliamo perdere"
26.04.2009

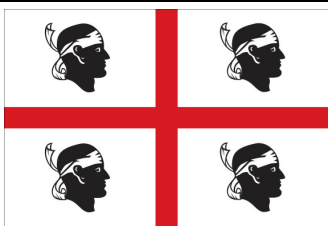
"A chi pensa che qualche giorno con gli alberghi pieni e la visibilità di tutto il mondo potesse cambiare la vita di un'isola, dico che è un illuso. Un evento come quello del summit è sabbia negli occhi, se lo si vuole vedere come la svolta storica per l'isola e per gli imprenditori locali"
05.05.2009

UGO contro UGO

TU COME LA PENSI? QUALE UGO HA RAGIONE?

SEGNALA IL TUO UGO PREFERITO A: INFO@DEMOSCAPOTERRA.ORG

MANCHI SOLO TU



Così parlò Renato Soru:

"Occorre suscitare una grande passione e l'impegno civile di tutti nella consapevolezza che il nostro futuro potrà essere scritto unicamente dalle nostre mani."

E' proprio per totale apprezzamento e condivisione di tale lapidaria affermazione che, il Movimento politico culturale indipendente "Progetto Capoterra", ha deciso di aderire immediatamente a Sardegna Democratica.

La nostra presenza nel Consiglio Comunale capoterrese, ha una precisa connotazione ed è assolutamente coerente con gli impegni di cui ci siamo fatti carico in campagna elettorale.

Infatti, il nostro movimento, nato in ipotesi di "primarie" per la scelta del candidato sindaco nell'ambito

della coalizione di centro sinistra alle ultime amministrative del 2006, aveva assunto con gli elettori l'impegno di attuare una "democrazia partecipata" con il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle principali scelte amministrative e nondimeno con una puntuale ed assoluta trasparenza e informazione sugli atti.

Il responso delle urne, non ci ha consentito di operare delle scelte amministrative dirette: apparteniamo dignitosamente ad una minoranza, ci adoperiamo a compiere il nostro ruolo ispettivo senza sconti di sorta ma rifuggendo comunque da una preconcetta e futile opposizione.

Pertanto, chi, a suo tempo, ci impedì arrogantemente la democratica opportunità delle primarie nulla ha potuto sulla nostra coerenza a portare a compimento, seppur con evidenti difficoltà per esiguità di numeri non certo di idee, il nostro impegno politico nei confronti dei nostri elettori e nondimeno di tutti i nostri concittadini.

Schiettezza, determinazione, onestà intellettuale, il perseguimento del Bene Comune sopra tutto e tutti, merito e non clientelismo, sono i punti focali e nodali del nostro convincimento e della nostra azione politica. Abbiamo rispetto per tutti i nostri interlocutori politici, non demonizziamo gli attuali schieramenti partitici ma nemmeno ne prediligiamo un'appartenenza.

Il mondo politico, a parer nostro e soprattutto in conseguenza degli attuali casini imperanti, ormai non può essere diviso semplicemente tra centrodestra e centrosinistra ma piuttosto tra persone intelligenti e cretine. E dette categorie, per evidenza di fatti, albergano sia a destra che a sinistra. Con gli intelligenti è necessario adoperarsi al dialogo finalizzato a raggiungere le migliori che necessitano alla nostra comunità capoterrese, con i cretini è democratico convivere ma è pure saggio non lasciar loro eccessivo spazio d'azione.

Ci riconosciamo una incapacità a trasformare il mondo universo, ma nondimeno ci riconosciamo una indomita volontà a proseguire nel cammino intrapreso.

Una Capoterra veramente libera, non soggiogata da lacci clientelari che accalappiano le anime disperate di turno, non avvilita dalla negazione della meritocrazia, abitata da cittadini davvero uguali per diritti e doveri e uniti da una corroborante aggregazione sociale e culturale, a dispetto di quanto le apparenze possano mostrare, non è pura utopia o donchisciottesco vaneggiamento cerebrale.

E' una possibile realtà ed è davvero raggiungibile in tempi stretti se diventerà davvero maggioranza amministrativa, la reale maggioranza quotidiana, ovvero quella delle persone oneste, responsabili, di buona volontà che ambiscono ad una serena quotidianità nel reciproco rispetto dei propri ruoli e delle proprie competenze. Fare politica, quella politica che una illuminata mente ha definito la più alta e nobile forma di carità, non è un optional è un dovere civico, seppur temporaneo (o meglio necessariamente, per democratico dettato, temporaneo) a cui nessuno che intenda riconoscersi a pieno titolo cittadino può sottrarsi.

In conclusione una riflessione: e se fossi proprio tu che in questo momento ci leggi l'anello mancante alla catena del rinnovamento e del cambiamento? Che fai, vuoi arruolarti o preferisci disertare?

Franco Bayre

**Partecipa a www.demoscapoterra.org!!!
Invia foto, articoli, filmati, disegni a:
redazione@demoscapoterra.org.**